



Le inchieste di Napoli

LE INDAGINI SULLA P4

Le cordate nella Gdf, la rottura con Tremonti e i contatti col premier

Colloquio su Adinolfi tra Berlusconi e il ministro

I rapporti con Letta. Il capo di Stato maggiore ammette: lo conosco ma per motivi «istituzionali»

Bisignani. Su di lui l'alto ufficiale spiega: non l'ho mai conosciuto

Marco Ludovico
ROMA

■ Berlusconi, Tremonti, il numero tre della Finanza Adinolfi. Timori di trame che hanno dell'incredibile, la Guardia di finanza contro il ministro dell'Economia. Con presunte cordate nella Gdf che si sarebbero organizzate per la successione all'attuale comandante generale, Nino Di Paolo, in scadenza tra un anno. Alleanze di generali che anziché riferire al proprio ministro sarebbero in contatto diretto con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. È lo scenario inquietante che emerge dalla lettura incrociata delle carte dell'inchiesta P4, condotta dai pubblici ministeri John Henry Woodcock e Francesco Russo, con quelle dell'indagine del pm Vincenzo Piscitelli sull'ex braccio destro di Tremonti, Marco Milanese.

Il 17 giugno scorso il titolare dell'Economia viene sentito dal pm Piscitelli, come racconta l'ordinanza di richiesta di custodia cautelare per Milanese inviata ieri alla Camera. Tremonti «ha riferito in merito all'esistenza di cordate» che si sarebbero «costituite in vista della prossima nomina del Comandante generale, precisando - dice l'ordinanza - come al-

cuni rappresentanti di quel Corpo siano in stretto contatto con il presidente del Consiglio». Una bomba. Soltanto quattro giorni dopo Curcio e Woodcock - che hanno già sentito come teste Milanese, principale accusatore di Adinolfi - e si ricordano, com'è ovvio, con Piscitelli, interrogano il capo di Stato maggiore delle Fiamme Gialle, indagato nella P4 per favoreggiamento e violazione del segreto istruttorio e difeso dal professor Enzo Musco. Adi-

SENTITO TREMONTI

Il 17 giugno il responsabile del Tesoro parla ai pm napoletani di rappresentanti del Corpo in contatto con il presidente del Consiglio Adinolfi non può sapere della testimonianza di Tremonti, ma i rapporti con Milanese sono interrotti da tempo e immagina, probabilmente, domande degli inquirenti anche al di fuori dei reati contestati.

Così, su richiesta dei pm, il generale spiega di essere «amico di vecchia data» di Adriano Galliani, vicepresidente del Milan. È un fatto noto. Ma il tema vero

riguarda i rapporti con il sottosegretario Gianni Letta - «lo conosco da tanti anni e con lui ho avuto esclusivamente rapporti istituzionali» - e, soprattutto, con il premier. Arriva così la conferma dell'alta tensione tra palazzo Chigi, via XX settembre e viale XXI aprile, cioè tra Berlusconi, Tremonti e il vertice delle Fiamme Gialle. Adinolfi, infatti, spiega di aver conosciuto il presidente del Consiglio da capo di Stato maggiore e di aver avuto «solo rapporti istituzionali». Ma poi rivela che il Cavaliere «mi ha mandato a chiamare dicendomi che il ministro Tremonti gli aveva fatto "una strana battuta" paventando - spiega il generale - che io tramassi ai suoi (del ministro) danni». L'incontro tra Adinolfi e il Cavaliere, però, termina, secondo il numero tre della Finanza, con un lieto fine: perché il premier «in tale occasione ha chiamato Tremonti davanti a me e lo ha rassicurato».

Ma non deve essere bastato. Perché è lo stesso Adinolfi a descrivere quando e perché cala il buio tra la Guardia di finanza e il proprio vertice politico, cioè il ministro dell'Economia. Accade alla fine dell'anno scorso, viene meno «il corretto rapporto» che deve intercorrere «tra il ga-



binetto del ministro delle Finanze e il Comando generale». È un fatto gravissimo. Adinolfi lo imputa a Milanese: «Ho appreso che lui mi ritenga responsabile delle sue vicissitudini giudiziarie e mediatiche». Il generale è pronto a chiamare qualificati testimoni del ministero dell'Economia a suo favore. Di certo il clima di veleni e sospetti ora emerge senza più segreti, o quasi.

